

III. L'EUCARISTIA sacramento del corpo di Cristo



Gesù prese il pane, rese grazie e disse: Prendete e mangiate: questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi. Poi prese il calice e disse: prendete, bevetene tutti: questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti in remissione dei peccati (Mt 26,26-27).

Io sono il pane vivo disceso dal cielo: chi mangia di questo pane vivrà in eterno (Gv 6,51).

Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo; tutti, infatti, partecipiamo dell'unico pane (1 Cor 10,17).

“La SS.ma Eucaristia porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale” (PO, n. 5; Giovanni Paolo II, *Dominicae Cena*, n. 7).

L'Eucaristia è insieme memoriale della Pasqua, convito sacrificale, presenza del Vivente. Essa è il cuore, la sintesi, la fonte e l'apice della fede e della vita cristiana (cfr LG, n. 11), la fonte e il culmine di tutti gli altri sacramenti, il centro propulsore della missione della Chiesa.

Il sacrificio di Cristo e la sua risurrezione sono l'evento salvifico decisivo per l'umanità. Senonché i gesti vitali sono unici e irripetibili. Affinché gli uomini di tutti i tempi potessero beneficiare del sacrificio redentore, Gesù ne affidò la comunicazione a un rito celebrativo simbolico, che non semplicemente ricordasse l'atto originario salvifico, ma, ricordandolo, lo rendesse presente.

Ogni volta che il presidente dell'assemblea liturgica, agendo “in persona Christi” e obbedendo al suo comando, ripete i gesti e le parole della cena pasquale, Gesù si fa presente come “corpo offerto in sacrificio” e come “sangue versato per la nuova ed eterna alleanza”. La Chiesa in ogni celebrazione eucaristica offre Gesù al Padre, per ottenere grazia e ridire il suo sì. Ma, unita a Cristo, offre anche se stessa, impegnandosi a diventare - come Gesù - pane spezzato, cioè dono d'amore in una vita di servizio e di condivisione.

Offrendo Cristo, sacrificato e risorto, e mangiando del suo corpo vivente, i cristiani entrano in comunione vitale con Dio e tra di loro. **Il corpo eucaristico di Cristo compagna il suo corpo mistico**, la Chiesa. Così l'Eucaristia è il banchetto sacrificale del nuovo popolo di Dio, il vincolo di unità della Chiesa, il pane del cammino, la medicina di immortalità e il pegno della risurrezione (Gv 6, 22-57).

Norme celebrative

Non è possibile richiamare qui tutte le norme riguardanti la celebrazione eucaristica, contenute nei documenti recenti della Chiesa e ai quali rimandiamo: l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, di Giovanni Paolo II (2003); l'*Ordinamento generale del Messale romano* (2004), che è la nuova introduzione al prossimo Messale italiano; l'istruzione *Redemptio- nis sacramentum* della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti (2004), nonché l'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* di Benedetto XVI e il suo Motu proprio *Summorum pontificum* (2007).

Sembra necessario, tuttavia, richiamare alcune disposizioni specifiche:

- **si concordino gli orari per le Messe che si celebrano in chiese vicine**; anche in occasione di feste patronali, **si evitino celebrazioni a catena** (del tipo "ogni 30 minuti"), ma si lasci spazio conveniente tra una Messa e l'altra di almeno un'ora, in modo da consentire una celebrazione serena e anche una sia pur breve omelia;
- **ogni parroco è tenuto a celebrare ogni domenica e nelle solennità di precetto la "Missa pro populo"** (CJC, can. 534): è un dono di intercessione per il bene spirituale della propria comunità. Sia la Messa festiva più frequentata e ne siano avvertiti i fedeli;
- **ogni sacerdote può celebrare una sola Messa al giorno; per binare nei giorni feriali e trinare nei giorni festivi, occorre esplicita autorizzazione scritta dell'Ordinario**, da chiedere all'inizio di ogni anno (CJC, can. 905);
- **volendo concelebbrare, si può binare ma non trinare**; e, comunque, chi concelebra binando non può ricevere l'offerta a nessun titolo (CJC, can. 951,2);
- i sacerdoti provenienti da altre diocesi, possono

celebrare in diocesi solo con il consenso del parroco del luogo; i sacerdoti diocesani, che celebrano nel territorio di un'altra parrocchia, avvertano il parroco del luogo;

- le cosiddette **Messe "plurintenazionali"** (o "cumulative") sono consentite **solo due volte alla settimana**, avvertendone i fedeli e a condizione che il sacerdote trattienga per sé solo l'offerta diocesana, devolvendo il restante alla cassa parrocchiale (CEI, *Istruzione in materia amministrativa* dell'1.5.1992- E/CEI 5, nn.748-750 e Decreto della Congregazione per il Clero, 22.2.1991); la commemorazione si faccia durante la Preghiera dei fedeli.

- non si può presiedere l'Eucaristia solo con la stola, **chi presiede** la celebrazione eucaristica **deve sempre indossare la casula o la pianeta sopra il camice e la stola** (OGMR, nn. 337.209);

- per una celebrazione dignitosa, si attivi un diversificato e coordinato **servizio ministeriale** (di accoliti, lettori, ministri straordinari della Comunione, ministranti, cantori);

- si curi la **preghiera dei fedeli** (lodevolmente anche nei giorni feriali) con intenzioni brevi, chiare e coerenti con la parola di Dio proclamata, di cui dovrebbero essere eco orante;

- **la parola di Dio** nella Messa non è semplicemente preparazione all'Eucaristia, ma **è essa stessa**, nell'atto della sua proclamazione, un **evento di salvezza**: Dio entra in dialogo con il suo popolo. Pertanto, ne venga curata la proclamazione e non ne venga disturbato l'ascolto; anzi, esso venga favorito con un clima di silenzio e con una breve e opportuna presentazione delle letture bibliche;

- nelle Messe domenicali e festive **venga rivalutato il Salmo responsoriale**, eseguendone in canto almeno il ritornello (OGMR, n. 61). Il testo del Salmo, essendo de-

sunto dalla Sacra Scrittura, non può essere sostituito da brani simili, anche se nobili e belli;

- venga diligentemente curata **l'omelia**, quale attualizzazione della parola di Dio. Essa è obbligatoria la domenica e nelle altre solennità di precetto; è molto raccomandata nelle celebrazioni con concorso di popolo (comprese le Messe funebri); ma è utile anche nei giorni feriali, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico (OGMR, n. 66);

- **per la professione di fede** si usi soltanto il **Simbolo apostolico oppure il Niceno-costantinopolitano** (*Red. Sacr.*, n. 69). La forma dialogata sia riservata al suo contesto originario, che è quello dell'iniziazione cristiana (Battesimo-Cresima-Messa di Prima Comunione);

- **la Messa di Prima Comunione si celebra all'altare consueto della chiesa**: è espressamente vietato disporre tavoli-altari diversi;

- **la presentazione dei doni** non sia una sfilata folkloristica di tante persone; i doni siano veri, cioè servano per la celebrazione (ostie, vino, acqua, fiori, olio) e per la carità, senza ricorrere a oggetti stravaganti (palloncini, mattoni, magliette). Bibbia, Codice di diritto canonico, Costituzioni, statue, si ricevono, non si portano all'altare. **I doni** (danaro o altro) **non vanno mai deposti sull'altare**, ma fuori di esso, in luogo adatto;

- **la prece eucaristica, che è il cuore della celebrazione**, sia recitata con viva fede e con voce chiara e serena. Non si usi sempre la II oppure la III prece, ma **si valorizzino**, secondo le norme liturgiche, **anche gli altri formulari**, i quali presentano in modo diversificato ma convergente la realtà polivalente del mistero eucaristico: sono una ricchezza da sfruttare per accrescere la fede e la partecipazione;

-

- **la Messa è sempre celebrazione di tutti e per tutti** (vivi e defunti); a evitare privatismi e individualismi, il nome del defunto (eccetto nelle Messe funebri) sia pronunciato, preferibilmente, nell'ultima intenzione della preghiera dei fedeli, così come si faceva nei primi secoli, quando nei Dittici si leggevano i nomi degli offerenti;

- **il gesto di pace sia dato in modo sobrio solo ai "più vicini"**. Il sacerdote non abbandoni l'altare o il presbiterio, quasi disinteressandosi di Gesù eucaristico: concelebrenti, diaconi ed eventualmente qualche fedele vadano essi dal presidente per ricevere la pace (*Redemptionis Sacramentum*, nn. 71.72).

- **il canto dell'Agnus Dei**, tipico della frazione del pane, **non può essere sostituito da un altro canto**;

- I fedeli vengano frequentemente avvertiti di **ricevere l'Eucaristia in grazia di Dio, con fede e devozione e digiuni da almeno un'ora** (CCC, nn. 916.919). Nessuno osi invitare a ricevere l'Eucaristia chi non fosse in grazia di Dio, rimandando ad altro tempo la Confessione (Concilio di Trento, DS 1647.1661; CJC, can 916; CCC, nn. 1385.1457; EdE, n. 36; *Sacr. Car.*, nn. 20.55; RP, nn. 31.33);

- **La comunione sia data**, previa opportuna catechesi e a scelta del fedele, o **direttamente sulla lingua, oppure in mano**: in questo caso «si badi, tuttavia, con particolare attenzione che il comunicando assuma subito l'ostia davanti al ministro, di modo che nessuno si allontani portando in mano le specie eucaristiche. **Se c'è pericolo di profanazione, non sia distribuita la santa Comunione sulla mano dei fedeli**» (*Red. Sacr.*, n. 92). Essa va ricevuta sempre dal ministro (*Ivi.*, n. 88); non la si può prendere direttamente da soli (soltanto i concelebrenti, neanche i diaconi, si comunicano da sé) né intingerla nel vino né passarsela tra gli sposi (*Ivi.*, n. 94);

- Fedeli singoli, appartenenti a Chiese e Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa Cattolica, impossibilitati a confessarsi o a ricevere l'Eucaristia e l'Unzione dei malati nel loro rito, , purché non siano divorziati, possono ricevere tali sacramenti da un ministro cattolico (EdE, nn. 45.46; UFFICIO NAZIONALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO E UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI GIURIDICI DELLA CEI, *Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici*, 23 febbraio 2010, n 4);
- **si stia attenti ai frammenti eucaristici**; i vasi sacri siano purificati con devozione dal diacono o dall'accollito;
- **dopo la Comunione**, si preveda sempre **un tempo adeguato di silenzio o di canto** comune di ringraziamento, evitando di concludere frettolosamente la santa Messa;
- **gli avvisi**, brevi e chiari, vengano dati non all'omelia, ma **prima dei riti di conclusione**.

Messe di Prima Comunione

La 1ª Comunione eucaristica non è un rito a sé stante, ma si colloca nel complesso unitario e indivisibile dell'Iniziazione cristiana, di cui è il vertice: si tratta, infatti, di un vero e proprio anniversario battesimale, il segno più alto dell'incorporazione a Cristo. Inoltre la "prima Comunione" non è da presentare in senso statico, semplicemente come momento "magico" in cui si riceve la santa Ostia, con tanto di foto e preghierina sentimentale sull'immaginetta-ricordo. Essa invece **va vista** come evento sacramentale dinamico, cioè **come partecipazione piena alla Messa**, di cui occorre presentare le parole e i gesti, per introdurre i fanciulli a percepirne i contenuti bibli-

ci di memoriale, alleanza, sacrificio, convito. Parimenti, a evitare un certo persistente intimismo, occorre inquadrare la celebrazione nel suo naturale contesto ecclesiale, quale espressione massima della vita di fede e di carità.

I vescovi italiani esortano: "La 1ª Comunione appare veramente come il pieno inserimento dei fanciulli nel corpo di Cristo" (*Direttorio delle Messe dei fanciulli*).

«È opportuno ripensare il cammino di fede dei bambini e dei ragazzi come partecipazione piena alla celebrazione eucaristica, coinvolgendo i genitori nella personale presa di coscienza della centralità dell'Eucaristia per la loro famiglia e per i loro figli; una partecipazione che aiuti a scoprire e a vivere la carità di Cristo, l'identità della comunità cristiana e gli aspetti principali del giorno del Signore: giorno della comunione con il corpo eucaristico di Cristo e con quello ecclesiale; comunione illuminata e preparata dall'ascolto della Parola, vissuta nelle relazioni familiari, nella comunità, nell'attenzione alle povertà» (*Piano Pastorale*, 10).

Per essere ammessi alla 1ª Comunione eucaristica, siano richieste:

1. **la frequenza assidua e proficua agli incontri di catechismo parrocchiale per almeno 2 anni**, come indicato dalla CEI e dal Piano Pastorale;
2. **la partecipazione alla Messa domenicale**; (CEI, *Il volto missionario...*, n.7);
3. **la preparazione specifica alla Messa di 1ª Comunione**;
4. **non è opportuno collegare automaticamente la celebrazione dei sacramenti con la frequenza scolastica.**

Considerato il percorso catechistico e la maturazione di ciascuno, i fanciulli siano ammessi alla **prima Confessione non prima degli otto anni** e alla **prima Comunione eucaristica non prima dei nove anni**.

Per celebrare i sacramenti, è sempre necessaria una formazione adeguata e una catechesi specifica. Per la Prima Confessione e la Prima Comunione, i fanciulli vengano preparati in modo che possano percepire – secondo le loro capacità – il mistero di Cristo, per ricevere con fede e devozione il perdono e il corpo di Cristo (cfr. CJC, can. 913). Il progetto catechistico italiano sviluppa un cammino unitario di fede, che si snoda gradualmente e progressivamente nei catechismi *Io sono con voi* e *Venite con me*. In questo percorso **va ben preparata e celebrata la Prima Confessione**. Anche per il riflesso psicologico, che può avere su tutta la vita religiosa del fanciullo, **venga evidenziato l'aspetto misericordioso di Dio**, il suo volto paterno, così che i fanciulli celebrino il sacramento senza timori e ansietà, ma con gioia e fiducia. Si consiglia di distanziare la celebrazione della Penitenza dall'immediata vigilia della Messa della 1ª Comunione, in modo da prepararla convenientemente e darle il rilievo che merita. Tuttavia questa 1ª Confessione non sia l'unica, ma se ne preveda qualche altra nei mesi precedenti la 1ª Comunione eucaristica.

Si prevedano alcuni incontri formativi (e non semplicemente organizzativi) **con i genitori** dei candidati alla prima Confessione e Comunione eucaristica, in modo da renderli consapevoli dei sacramenti e possano accompagnare meglio i loro figli al pieno inserimento nella comunità parrocchiale.

La Prima Comunione eucaristica si faccia di norma comunitariamente nella propria parrocchia.

A evitare privilegi e disorientamenti, **non si facciano prime Comunioni singole, tranne che per validi motivi e con l'autorizzazione dell'Ordinario.**

La preparazione fatta da Istituti religiosi per i loro alunni interni avvenga sempre d'intesa preventiva con il proprio parroco.

Ci si accordi preventivamente con le famiglie circa il servizio fotografico.

Quanto alla veste, è opportuno che, sempre d'accordo con le famiglie, si scelga **un abito semplice e dignitoso, uguale per tutti**. Esso, infatti, non è né veste monacale né veste da sposina, ma semplicemente **ricordo della veste battesimale**.

Quanto alla **celebrazione**, il *Direttorio* raccomanda che "sia **preparata con cura**, si svolga con decoro e sia accompagnata da brevi e opportune didascalie sui testi e sui gesti in cui si esprime". Si tratta di un'esperienza forte, che può lasciare una traccia profonda nell'animo dei fanciulli.

Evitiamo due esagerazioni: la caratterizzazione infantile, che rischia di farla percepire quale "festa della fanciullezza o dell'innocenza dei bambini", in cui il contesto pasquale della Messa è quasi del tutto sommerso da una riduttiva e fuorviante interpretazione sentimentale. La Messa è sempre celebrazione di tutti e per tutti. Neanche quella di Prima Comunione può essere impostata come riservata ai soli fanciulli. Questi, infatti, vengono accolti dagli adulti e ammessi a partecipare alla mensa di tutta la comunità cristiana. Il protagonista della celebrazione è sempre il Signore in dialogo con l'assemblea, non i fanciulli. Pertanto, non è opportuno affidare loro tutte le parti della celebrazione, provocando valzer frenetici dei fotografi, prontissimi a fissare ogni gesto dei fanciulli-attori.

Si eviti anche di gonfiare la **celebrazione**, che diventa complicata, lunga e **troppo diversa dalle normali celebrazioni domenicali**, col rischio di degenerare in spettacolo, a scapito della partecipazione devota e fruttuosa, che esige, invece, un clima di raccoglimento e di preghiera. A evitare la differenza troppo marcata tra celebrazioni eucaristiche, è opportuno **rendere più festose le Messe do-**

menicali (che talvolta sono monotone, fredde, frettolose) **e meno fastose quelle di Prima Comunione** (che talvolta, con inopportune enfattizzazioni, distolgono dall'attenzione al mistero celebrato).

Perciò, anche **i segni della festa** (fiori, canti, foto) **siano sobri, non eccessivi**. Se i fanciulli percepiscono che l'attenzione (dei genitori a casa e dei catechisti in chiesa) è concentrata sugli aspetti esteriori e consumistici, si radicheranno nella convinzione che i sacramenti sono soprattutto o solamente "belle cerimonie".

La Messa è celebrazione pasquale della morte e risurrezione di Cristo. Pertanto, **il giorno proprio della Messa di Prima Comunione è la domenica**, pasqua settimanale della comunità cristiana, non il giovedì santo (*Red. Sacr*, n. 87), tantomeno una festa civile (25 aprile, 1° maggio, 2 giugno).

Messe funebri

Per celebrare le esequie si segua il nuovo Rito (2012), sfruttandone l'arricchimento ecologico e biblico. In particolare, si curi la visita alle famiglie in lutto e la veglia di preghiera in casa del defunto, dando anche a parenti e amici la possibilità di confessarsi.

Per uno stile di semplicità e di uniformità, **non vengano apposti drappi funebri né all'ingresso né all'interno della chiesa**. A livello foraniale ci si accordi se deporre la bara su un tappeto o su un basso cataletto, con a fianco il cero pasquale, e se fare il corteo dopo la Messa. Si eviti di far sostare le salme in chiesa durante la notte. Nel caso che la salma provenga da fuori parrocchia, è consentito farla

giungere in chiesa qualche ora prima della celebrazione esequiale.

Viene ribadita la raccomandazione di **tenere l'omelia sul mistero pasquale**. Infatti, "le esequie cristiane costituiscono una situazione particolarmente favorevole per annunciare la morte e la risurrezione del Signore non solo ai credenti, ma anche a coloro che non credono" (*Premesse*, n. 6). Pertanto, **"si eviti la forma e lo stile dell'elogio funebre"** (*Rito*, nn. 70.76).

La celebrazione funebre sia in canto e, possibilmente, la salma venga non solo aspersa, ma anche incensata.

Dopo la monizione del sacerdote che introduce il rito di commiato, d'intesa col parroco e non dall'ambone (che è riservato alla proclamazione della Parola di Dio e anche all'omelia e alla preghiera dei fedeli), "possono essere aggiunte brevi parole di cristiano ricordo nei riguardi del defunto".

Si eviti il ricorso a immagini o a testi registrati, come pure l'esecuzione di musiche o canti estranei alla liturgia (*Premesse*, n. 6).

La celebrazione si conclude sempre con la benedizione, anche se il sacerdote partecipa al corteo dopo la Messa. In tal caso, per concludere la celebrazione esequiale, si dirà: "Benediciamo il Signore".

Sono proibite le Messe nelle cappelle private cimiteriali. Esse vanno celebrate solo nella cappella centrale, concordandone l'orario con il cappellano e dandone notizia ai fedeli che frequentano il cimitero, in modo da favorirne la partecipazione. Se non c'è il cappellano, la responsabilità del cimitero ricade sul parroco del territorio dov'è il cimitero.

Il cappellano abbia somma cura del decoro e dell'arredo della cappella centrale.